

**LA GUERRA DEI REFERENDUM / 1**

# Ora ci dimostrino che non vogliono tornare al vecchio «Mattarellum»

di STEFANO PASSIGLI

**C**aro direttore, l'Italia deve cambiare sistema elettorale e adottare una legge che elimini i più gravi difetti del «Porcellum»: liste bloccate, premio di maggioranza, e deroghe alla soglia di sbarramento del 4% per i partiti coalizzati. Era questo lo scopo del referendum presentato a giugno da illustri esponenti della nostra società civile. La legge che ne sarebbe risultata avrebbe cancellato lo scandalo delle liste bloccate e ridotto il numero di partiti rappresentato in Parlamento a 6, superando la deleteria frammentazione originariamente determinata dal maggioritario a turno unico del «Mattarellum» e ulteriormente rafforzata dal «Porcellum». Eliminando il premio di maggioranza essa avrebbe consentito ai due maggiori partiti di sottrarsi alla necessità di ricercare alleanze elettorali quanto più possibile ampie, permettendo la formazione di coalizioni più omogenee in grado di governare più efficacemente. Infine, essa non avrebbe impedito il permanere di una competizione bipolare per il governo: in tutta Europa, con la sola eccezione della Francia (sistema peraltro sostanzialmente presidenziale) e dell'Inghilterra (ove il maggioritario ha prodotto una competizione tripolare con formazione dei governi in Parlamento dopo le elezioni), a leggi proporzionali variamente corrette (per dimensione dei collegi, soglie di sbarramento, o clausole costituzionali) corrisponde una competizione bipolare e una democrazia dell'alternanza. L'equazione maggioritario=bipolarismo, e proporzionale=instabilità è insomma contraddetta dall'esperienza europea. A questo nostro referendum si è contrapposto un secondo referendum, promosso da Parisi, Di Pietro e Vendola e ora firmato anche da Prodi e Veltroni, che mira a far rivivere il «Mattarellum» e ad abrogare l'attuale legge. Tale referendum non è però una risposta adeguata ai problemi da superare: non elimina la necessità di dar vita a coalizioni troppo ampie e disomogenee, limitandosi a trasferirla dal livello nazionale a quello dei collegi. Non elimina la «nomina» dei parlamentari da parte dei partiti: come nelle liste bloccate, anche nei collegi sono infatti i partiti a scegliere i candidati e non i cittadini. Affermare che con il ritorno al «Mattarellum» si ridà agli elettori il diritto di scegliere gli eletti è una palese falsità. Si

aggiunga che se anche tale referendum raggiungesse le 500.000 firme richieste (cosa difficile se verranno rispettate le regole), esso rimane ad altissimo rischio di inammissibilità da parte della Corte, mentre la nostra proposta di abrogazione del premio di maggioranza (vero cuore del «Porcellum») sarebbe stata sicuramente ammessa.

Molte sarebbero state dunque le ragioni di una nostra forte opposizione a questo nuovo referendum. Tuttavia — nella logica della nostra Costituzione che vuole che i referendum siano innanzitutto abrogativi e non propositivi di nuove norme, limitandosi semmai a indicare al legislatore un indirizzo — alla luce della comune avversione al «Porcellum» proponemmo ai promotori di raccogliere assieme le firme per entrambi i referendum, lasciando alla Corte costituzionale il compito di decidere se e quali ammettere, e ai cittadini se firmare per entrambi o per uno solo tra questi. Proposta che alla luce delle difficoltà di raccolta delle firme per le quali residuano solo due-tre settimane, e dell'alto rischio di inammissibilità del referendum pro «Mattarellum», torniamo oggi ad avanzare. In ogni caso, se i promotori del secondo referendum intendono davvero che esso sia una sollecitazione al Parlamento a varare una nuova legge, e non la maniera per reintrodurre senza variazione alcuna quel «Mattarellum» che ha già dato pessima prova di sé con i governi Prodi e Berlusconi, caduti o resi inefficaci a causa delle loro divisioni interne, essi dovrebbero aprire con noi un immediato confronto sulla futura legge elettorale. Se essi si pronunciassero per un sistema maggioritario con collegi uninominali a doppio turno; o per una proporzionale opportunamente corretta per mantenere la democrazia dell'alternanza e competizione bipolare; o piuttosto per un sistema misto maggioritario a doppio

turno-proporzionale, quale quello proposto come base di esame parlamentare dal Pd, ci troverebbero al loro fianco.

Questa nostra proposta è innanzitutto rivolta a quanti nell'Idv, nel Sel o nel Pd firmano oggi questo secondo referendum. Una risposta negativa di questi esponenti di partito confermerebbe il sospetto che il secondo referendum sia stato promosso solo per fermare il nostro referendum di società civile, la cui proposta di abolizione del premio di maggioranza avrebbe sicuramente superato il giudizio della Corte



ed eliminato definitivamente il «Porcellum». Infine, in caso di risposta negativa, come evitare l'ulteriore sospetto che l'Idv, Sel e parte del Pd non abbiano inteso avviare un'opera di riforma istituzionale, ma riproporre, anche a costo di una possibile sconfitta elettorale, un arroccamento nella vecchia formula dell'Unione prodiana per porre un veto a quell'incontro tra riformismo e centro moderato maturato in questo periodo di comune opposizione all'attuale governo Berlusconi, e che per molti rappresenta una soluzione al principale problema del Paese: l'assenza di un governo stabile ed efficace, non condizionato dai membri più estremi della coalizione.

In conclusione, caro direttore, fermando il nostro referendum si è persa una grande occasione. Evitiamo ora di insistere nell'errore trasformando i referendum non in una innovazione condivisa ma in un mero ritorno al vecchio e inadeguato «Mattarellum».

*Presidente del Comitato promotore  
del referendum sulla legge elettorale*